

Disegno di Lorenzo Mattotti dal libro «The Raven»

GIUSEPPE MONTESANO

SIAMO NEL CUORE DEL POSTMODERNO: BOB WILSON SPINGE LOU REED A LAVORARE SU EDGAR ALLAN POE PER PORTARE IN SCENA UNO SPETTACOLO CON ATTORI, MONOLOGHI, MUSICA, CANZONI, RECITAZIONE, E IL GRANDE SONGWRITER DEI VELVET UNDERGROUND DÀ VITA A «THE RAVEN» SUL PALCOSCENICO E A «THE RAVEN» IN DISCO. Dai testi scritti da Lou Reed per quello che potremmo chiamare un libretto d'opera o di post-opera, viene fuori il libro che l'Einaudi ha appena pubblicato tradotto da Riccardo Duranti: *The Raven* di Lou Reed illustrato da Lorenzo Mattotti.

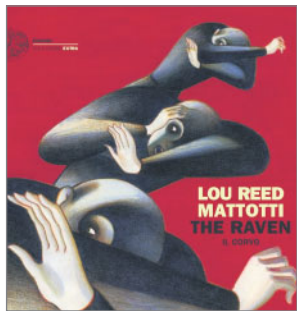
Ma che cosa è davvero diventato *Il Corvo* nella riscrittura di Lou Reed: un'opera rock? Un monologo post-rock che racconta la vita di Poe? Un patchwork di testi che mescolano le ossessioni e le allucinazioni di Poe alle ossessioni e allucinazioni di Lou Reed? Il filo che percorre il libretto passa per alcuni testi fondamentali di Poe: dal *Crollo della Casa Usher* al *Cuore rivelatore*, da *Hop-Frog* a *Il Corvo*, da *Annabel Lee* alla *Botte di Amontillado*, da *Il pozzo e il pendolo* a *La valle inquietata*, e le storie e le poesie di Poe vengono raccontate o introdotte da «Poe giovane» e «Poe vecchio», invenzioni di Lou Reed per stringere in una sola narrazione i diversi testi: che nel disco sono a volte letti su uno sfondo di musica elettronica, e altre diventano delle canzoni più o meno rock.

Ci sarebbe tutto per un capolavoro: che però manca. La sciamanica e magnetica ambiguità di *Heroin* o delle canzoni-recite di *Berlin* qui non c'è; e non ci sono nemmeno gli esperimenti che i Velvet Underground attraversarono con Nico e John Cale passando per una personale visione di Cage. Lou Reed ha riscritto i testi di Poe senza aggiungere ad essi niente, e in un certo senso facendo un'operazione troppo timida. Se Poe fosse stato il reagente per la psichedelia o l'androginità radicalmente spurie del rock allucinato-distaccato di Reed, allora il grande newyorchese avrebbe sconfinato senza legacci nelle maree della contemporaneità, nel travestitismo interiore che fu la sua cifra immaginativa. Ma *The Raven* si attiene a Poe, modificando però il suo sottile equilibrio, e compiendo un errore non di poco conto: Lou Reed tenta di spiegare Poe. Ma Poe si rifiuta di essere portato alla luce, perché il suo mondo artistico è basato sull'allusione. Poe arriva sempre al limite della spiegazione, sembra fornirla attraverso parole come vendetta e perversione, ma poi lascia che i significati di vendetta e perversione restino indeterminati, perché in lui l'accuratezza descrittiva non serve affatto a chiarire ma semmai ad oscurare e ad annebbiare, a gettare ogni realtà evidente in quel bagliore di fosforescenza nel quale ci appare per la prima volta la Casa Usher. In Poe anche i gesti violentissimi e di estrema perversità, come i denti strappati a Berenice o l'incesto di Ligeia, sono allusi; restano i corpi e gli oggetti del male, ma non la reale spiegazione del perché esso avvenga, è avvenuto e avverrà; il Demone della perversità che affascinò Baudelaire fino al plagio è un demone, non un banditore. Al centro del mondo psichico di Poe William Wilson, l'essere doppio che ha in sé due facce e due coscienze, l'essere che dà inizio con i sosia di Hoffmann alla moder-

# Lou Reed troppo timido col «Corvo»

## Ispirato all'opera di Edgar Allan Poe il testo arriva finalmente in Italia

**Dal libretto d'opera viene fuori il testo edito da Einaudi: «The Raven», illustrato da Lorenzo Mattotti. Non si tratta però del capolavoro atteso: il rocker non ha saputo aggiungere nulla agli scritti del grande autore**



**THE RAVEN**  
Lou Reed  
Lorenzo Mattotti  
Traduzione di Riccardo Duranti  
pagine 190  
euro 25,00  
Einaudi - Stile libero

Il celebre poema di Edgar Allan Poe reinventato da Lou Reed: un'opera-rock portata sulle scene da Robert Wilson che è diventato un libro illustrato da Lorenzo Mattotti, finalmente tradotto anche in italiano. «Rielaborare Poe su suggerimento di Robert Wilson - scrive Lou Reed - è stata una delle più grandi opportunità ed esperienze che abbia mai vissuto (...) Poi è arrivata l'idea finale. Ho visto la maestria del grande Lorenzo Mattotti (...) Il connubio tra parola e immagine è difficile come ogni unione. La fusione di sensibilità diverse è stata in incubazione da Roma a Parigi ad Amburgo, fino a trovare dimora nelle pagine di questo libro».

rità dell'Io spezzato, che culminerà nello Jekyll-Hyde di Stevenson. Da Lou Reed potevamo aspettarci un Corvo elettrico e psichedelico, grunge, punk e rumorista, tenebrosamente e elettronicamente danzante sull'altra parte della strada e dell'esistenza, fascinosa ed ermafrodite: e abbiamo avuto un Corvo troppo corretto e grazioso, prigioniero di Poe ma non stregato e sfregiato dalla stupefacente bellezza del poeta al quale Baudelaire negli ultimi anni di vita levava le sue preghiere quotidiane.

Ma se Lou Reed è stato paralizzato dall'ombra del Maestro, Lorenzo Mattotti si è preso più libertà, ed è andato più lontano nel lavoro di sca-

vo sul male e sulla violenza che giacciono sotto gli arabeschi di Poe: nelle illustrazioni a colori e nei disegni in bianco e nero di Mattotti non ci sono spiegazioni e nessi, ma eruzioni improvvise, accenni, tracce, contorsioni e urla che potrebbero venire da qualsiasi anima sotterrata nelle infamie del Ventunesimo secolo. Mattotti ha seguito una sua via, e non è un caso se le sue figurazioni in *The Raven* sono vicinissime all'espressionismo tra Grosz e Otto Dix del suo Stevenson, e rimandano a un mondo in cui si aggira un uomo-bestia che persegue il piacere nel male: tranne poi aprirsi nelle tavole più belle in figure mute e indecifrabili, come quella in cui un piccolo incendio raffigura l'incendio della Casa Usher e una donna immensa ed enigmatica affonda nel buio. Mattotti ha seguito il libretto di Lou Reed e lo ha illustrato, dandogli spesso quell'energia che *The Raven* si limita ad indicare con il dito senza manifestarla: ma appunto, ha dovuto seguire Lou Reed, e non ha potuto seguire Poe. E resta una grande curiosità per ciò che Mattotti avrebbe potuto e potrebbe fare su un Edgar Allan Poe senza filtri, semplicemente inseguendo il Maestro dello Stupore e del Terrore nel suo regno febbrilmente oppiaceo, là dove i fumi di una nebbia autunnale diventano velenose esalazioni della psiche, dove la regola che vuole i pazzi in manicomio e i savi fuori si capovolge grottescamente e dove l'eros è una violenza avvolgente e sottile come le spirali della musica di Wagner e non come le sbrigliate coltellate di un serial killer: non basta inserire la parola «cocaina» nelle strofe del *Corvo*, come fa Lou Reed, per contaminare Poe con il Contemporaneo. Poe adoperava già la cultura fantastica come un postmoderno adoperava il museo della letteratura, e apriva il tempo che non è finito della finzione che si nutre di finzione: accostarsi alla sua opera oggi vorrà forse dire non aggiornarla, ma farla divampare e brillare nel fuoco oscuro della sua assoluta e radicale inattualità.

